

# Nel cuore di Gesù, nel cuore di Francesco

## La Parafrasi del Padre Nostro



Incontro del 20 ottobre 2011

Convento di S. Maria delle Grazie - Monza (MB)

"Padre Nostro"

"O santissimo Padre nostro (Mt 6,9):  
creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro".

### Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11,1-4)

**Guida:** <sup>11,1</sup>Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». <sup>2</sup>Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

**Tutti:** *Padre,*

*sia santificato il tuo nome,*

*venga il tuo regno;*

<sup>3</sup>*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

<sup>4</sup>*e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,  
e non abbandonarci alla tentazione».*

### Dalle Fonti Francescane (F.F.266-275)

#### PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO

<sup>1</sup> O santissimo Padre nostro (Mt 6,9): creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro.

<sup>2</sup> Che sei nei cieli (Mt 6,9): negli angeli e nei santi, illuminandoli alla conoscenza, perché tu, Signore, sei luce, infiammandoli all'amore, perché tu, Signore, sei amore, ponendo la tua dimora in loro e riempiendoli di beatitudine, perché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale proviene ogni bene e senza il quale non esiste alcun bene.

<sup>3</sup> Sia santificato il tuo nome (Mt 6,9; Cfr. Ef 3,18): si faccia luminosa in noi la conoscenza di te, affinché possiamo conoscere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, la sublimità della tua maestà e la profondità dei tuoi giudizi.

<sup>4</sup> Venga il tuo regno (Mt 6,10): perché tu regni in noi per mezzo della grazia e ci faccia giungere nel tuo regno, ove la visione di te è senza veli,  
l'amore di te è perfetto,  
la comunione di te è beata,  
il godimento di te senza fine.

<sup>5</sup> Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra (Mt 6,10): affinché ti amiamo con tutto il cuore (Cfr. Lc 10,27), sempre pensando a te; con tutta l'anima sempre desiderando te con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinandoci tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno (Cfr. 2Cor 6,3).

<sup>6</sup> Il nostro pane quotidiano (Mt 6,12): il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

<sup>7</sup> E rimetti a noi i nostri debiti (Mt 6,12): per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti.

<sup>8</sup> Come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6,12): e quello che non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici (Cfr. Mt 5,44) e devotamente intercediamo presso di te, non rendendo a nessuno male per male (Cfr. 1Ts 5,15; Rm 12,17) e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti.

<sup>9</sup> E non ci indurre in tentazione (Mt 6,13): nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.  
<sup>10</sup> Ma liberaci dal male (Mt 6,13): passato, presente e futuro. Gloria al Padre, ecc.

### Commento di fra Michele

Il mio compito di questa sera sarà introdurre il cammino di questo nuovo anno e iniziare il commento della prima strofa della parafrasi del Padre nostro:

*O santissimo **Padre nostro**:*

*creatore,  
redentore,  
consolatore  
e salvatore nostro.*

Punto di partenza può essere l'esortazione del papa Giovanni Paolo II, ora beato, nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* che raccomandava alla Chiesa dicendo: *C'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera. [...] le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche «scuole» di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero invaghimento del cuore.* Nella preghiera che Gesù insegna ai discepoli, per loro espressa richiesta, la preghiera del Padre nostro (Pn) troviamo tutte queste indicazioni del papa.

Il Pn è sicuramente la preghiera cristiana più conosciuta, talvolta recitata meccanicamente. Gesù prima di insegnare ai discepoli la preghiera del Pn avverte: *Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole* (Mt 6,7). Il silenzio è il luogo primo dove la preghiera deve sgorgare, per incontrare Dio, per mettersi in ascolto, nella posizione di «colui che ascolta». Sappiamo che esistono due versioni della preghiera del Pn, Mt (6, 9-13) e Lc (11, 2-4). La tradizione cristiana ha scelto la formula di Matteo, che è quella recitata durante la Messa; è composta da una invocazione iniziale (Padre nostro) e da sette richieste.

**Alcuni sottolineature della vita di san Francesco che potrebbero aiutarci** e farci comprendere, farci intravedere come la preghiera del "Padre nostro" veniva da lui vissuta (un po' quello che Federico scriveva nella ma il di lancio di questi incontri: Ci confronteremo su come Francesco sentiva "La preghiera" di ogni Cristiano e su come la sentiamo noi, oggi) e il senso della paternità di Francesco.

Dalla LegM. *Invitato a comparire davanti al vescovo per rinunciare alla eredità paterna, dopo essersi spogliato di tutti i vestiti, afferma:* "Finora dicevo: «Padre mio Pietro di Bernardone» [ho chiamato te, mio padre sulla terra]; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza" (FF 1094).

Dalla 3comp. *L'uomo di Dio, ferito dalle maledizioni paterne, scelse come padre un poverello disprezzato e gli disse:* «Vieni con me, e ti darò parte delle mie elemosine. Quando vedrai mio padre maledirmi, io ti dirò: - Benedicimi, o padre! - e tu farai su di me il segno della croce e mi benedirai al suo posto». *Mentre il povero lo benediceva così, l'uomo di Dio diceva a suo padre:* «Non credi che il Signore possa darmi un padre che, contro le tue maledizioni, mi copra di benedizioni?».

Dallo Spec: *al momento della prima crisi con pericolo di morte, i frati si avvicinano e gli dicono:* Padre, cosa faremo senza di te? A chi lasci noi, tuoi orfani? Sei sempre stato per noi padre e madre, avendoci generati e dati alla luce in Cristo; sei stato a noi guida e pastore, maestro e correttore, ammaestrandonci e rimproverandonci più con l'esempio che con la parola. Dove andremo noi, pecore senza pastore? Orfani senza padre? uomini semplici e ignoranti, senza guida?

Dalla 2Cel: (FF 177) Amava con maggiore bontà e sopportava con pazienza quelli che sapeva turbati da tentazioni e deboli di spirito, come *bambini fluttuanti* [Ef 4,14]. Per cui, evitando le correzioni aspre, dove non vedeva un pericolo, *risparmiava la verga* [Pr 13,24] per riguardo alla loro anima. E soleva dire che è dovere del superiore, padre e non tiranno, prevenire l'occasione della colpa e non permettere che cada chi poi difficilmente *potrebbe rialzarsi, una volta caduto* [Sal144,14].

Dalla Legper: (FF 1615): *Al momento in cui il medico Buongiovanni viene a visitarlo per la sua idropisia, Francesco lo chiama fratello Giovanni" e il testo annota:* «Invero, Francesco non voleva chiamare col loro nome quanti avessero nome "Buono", per riverenza al Signore che ha detto: Nessuno è buono se non Dio solo. Allo stesso modo, non voleva dare a nessuno il titolo di "padre" o di "maestro", né scriverlo nelle lettere, per rispetto al Signore che disse: Non chiamate nessuno "padre" sulla terra, né fatevi chiamare "maestri".

Il Pn. La preghiera del Padre nostro inizia con una invocazione al Padre ed è immediatamente seguita da un pronome possessivo plurale (nostro). Perché questo plurale? Bisogna rifarsi alla tradizione giudaica, dove l'immagine di Dio non era legata alla vita del singolo ma a quella di un popolo: il popolo di Israele. Gesù con questa preghiera ci insegna a chiamare Dio «Padre di ciascun uomo», «Padre nostro», e ad entrare così in un rapporto personale con Lui. Anche noi attraverso la mediazione di Cristo, siamo chiamati figli di Dio e quindi possiamo rivolgerci a Lui con queste parole.

Perché Francesco amplifica il Pn? Parafrasi vuoi dire proprio questo: ampliare, amplificare, aggiungere delle risonanze proprie. Per la sua grande devozione biblica, per la sua grande pietà<sup>1</sup> biblico-liturgica, Francesco accoglie con riverenza il comando di Gesù: *Voi dunque pregate così: Padre nostro...* Ai primi compagni che non conoscendo l'Ufficio liturgico e chiedevano a Francesco di insegnare loro a pregare proponeva la preghiera del Signore. Abbiamo due riferimenti espliciti nelle due Regole, dove diventa l'ufficio di preghiera per i fratelli laici. Ma anche ai fedeli proponeva la preghiera del Pn, poiché bisogna che noi preghiamo sempre senza stancarci (2Lf, 21). È come se Francesco ci dicesse che non ci sono alternative, o preghiamo il Pn, o preghiamo nello spirito del Pn. Ricordiamo che anche al tempo di Francesco la gente non sapeva né leggere, né scrivere, e si era orientati ad imparare a memoria le preghiere. Tra queste il Pn, o

---

<sup>1</sup> La pietas consiste nel dovere di farsi carico di alcune responsabilità, che causano la rinuncia ad alcune cose. La pietas ha i caratteri contemporaneamente della misericordia (gratuità) e della giustizia, non è solo una virtù ma anche un sentimento, è infine reciprocità. Ha valore soprattutto religioso, ma non solo, ha anche valore familiare, morale e in piccola parte sociale.

come è anche chiamata *l'oratio dominica*; e per non renderla una formula vuota veniva commentata e spiegata sia nelle omelie che con documenti scritti (Francesco si inserisce in questa tradizione).

Fra Carlo Paolazzi, dal quale ho preso questi ultime cose, suggerisce un nome diverso al nostro testo: *Preghiera di san Francesco sul Padre nostro*, rifacendosi a due manoscritti che hanno interpretato bene l'intenzione di Francesco: un Pn pregato versetto per versetto, assaporato nelle sue pieghe segrete, meditato frase per frase, allargato con le risonanze di preghiere che l'illuminazione interiore e la Parola di Dio suggeriscono a Francesco, e Francesco offre a chi intenda pregare il Padre insieme a lui. In questo testo troviamo quanto lo Spirito Santo ha dato a Francesco e la condivisione del dono dello Spirito. Questo testo non è, **non è** l'interpretazione di Francesco del Pn, ma una preghiera che si allarga accogliendo la ricchezza della Parola di Dio, la ricchezza della liturgia, dal cuore orante di Francesco.

La data esatta non la conosciamo. Questa preghiera è una sintesi del modo di pregare di Francesco (tenendo presente che il Pn è il modello della preghiera cristiana, modello al quale deve rifarsi ogni colloquio con Dio). È una preghiera meditativa della Parola di Dio, che fin dall'inizio ha un valore normativa, perché veniva direttamente da Gesù; preghiera che veniva usata come catechesi dei catecumeni<sup>2</sup>, consegnata come preparazione immediata al battesimo, quando cioè sarebbe stato loro finalmente concesso di poterla recitare. Con un filo conduttore, con una linea che lega tutto il testo, attraverso la conoscenza della Parola di Dio porta all'amore, e nell'amore realizza l'unione dell'essere e del vivere, l'unione tra l'essere e il fare, nel tempo dell'esistenza.

È una preghiera originale di Francesco? Sì. Kajetan Essere nel suo studio critico riporta queste motivazioni:

- buona parte dei codici in nostro possesso attribuiscono al Francesco il testo;
- ci sono concordanze di vocaboli con altri testi di Francesco;
- il testo risente sicuramente di compilazioni precedenti ma c'è anche una parte originale di Francesco;
- c'è lo spirito di Francesco (l'illuminazione dello Spirito a Francesco), c'è il suo modo di scrivere, fu usato da lui e tramandato dai suoi compagni.

In questa introduzione generale teniamo conto che Francesco parte proprio dalla prima invocazione del Pn (nella versione di Mt 6), invocazione spiegata nel *che sei nei cieli*, seguita dalle sette richieste, dividendo la quinta in due parti, da qui le dieci strofe della parafrasi.

*O santissimo Padre nostro (Mt 6,9):  
creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro. (FF 266)*

Il mistero di Dio e della paternità di Dio è per Francesco d'Assisi primariamente un mistero trinitario, come dice Gv 14,9: *Filippo, chi ha visto me, ha visto il Padre*, e Gv 14,26: *Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa*. Dire *Padre*, dire *Abbà Padre*, per un cristiano è far memoria, è ricordare tutta la storia della salvezza che inizia con la creazione e in Gesù trova il compimento. La creazione che - sono parole di Francesco - *l'onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto Signore Re del cielo e della terra* ha compiuto nel mondo *per la sua santa volontà e per l'unico suo Figlio con lo Spirito Santo* (Rnb, XXIII1).

Diò è tenerezza<sup>3</sup> paterna perché:

- creatore e datore di ogni vita, Padre
- redentore che ci ha riscattati con il suo sangue, Figlio
- consolatore che ci conforta e ci guida alla pienezza della verità e al porto della salvezza, Spirito.

---

<sup>2</sup> Dal greco *κατηχούμενος* (pron. *catecúmenos*, colui che viene istruito), il termine catecumeno indica il percorso di fede che si deve seguire per essere ammessi al Sacramento del Battesimo. Tale percorso di iniziazione cristiana viene chiamato Catecumenato.

<sup>3</sup> Tenerezza espressa dall'Abbà, papà amatissimo, che nel NT non viene tradotto, ma lasciato nella sua formula originale aramaica, per dire come gli stessi discepoli erano meravigliati nel sentire una espressione così familiare tra Gesù e il Padre.

Il primo versetto è un'invocazione di fiducia e di riverenza. L'aggettivo *santissimo* è tipico di Francesco, lo troviamo anche in altri scritti (Ufficio della passione). Questo aggettivo esprime da una parte la vicinanza dell'amore del Padre (Dio si è fatto a noi vicino nel Figlio), e dall'altra la consapevolezza dell'infinita distanza tra l'uomo e Dio (l'Altro, il separato, colui che non ha paragoni nell'uomo e nel creato). In piazza, innanzi al Vescovo di Assisi, Francesco aveva già fatto l'esperienza di libertà di avere un padre, che esprime dicendo *Oh santissimo Padre*. Seguendo Cristo, Francesco ha scommesso tutta la sua vita e il suo avvenire sulla paternità di Dio.

Un aggettivo, santissimo, seguito da quattro sostantivi, quattro lodi che ci parlano di Dio come il Signore della storia di Salvezza: *Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore*. Salvatore è proprio di Francesco, è una sua aggiunta, non si ferma alla Pentecoste, va oltre, va alla fine dei tempi. Redentore e Salvatore, due momenti della storia della salvezza, una fa riferimento alla redenzione operata dalla croce, l'altra al ritorno di Cristo. Allora per Francesco Dio è colui che ci ha creati, redenti e ci salverà per la sua misericordia.

**Per finire.** Padre Nostro è una indicazione; ciò che conta non è il segnale stradale, ma la meta (incontro con il Padre). Un esempio. Prendi il telefono e chiami un amico. Ma lui non ti risponde. Se non ti risponde, dopo un po' ti informi se il numero è quello giusto. Vi sarà capitato di chiamare qualcuno il cui numero era inesistente o era cambiato o era sbagliato? Ha senso continuare? No!

Eppure molti con testardaggine continuano a pregare anche se nessuno risponde, anche se non accade niente, anche se non avviene nessun contatto con Dio. Perché non chiedersi: se nessuno risponde, forse, bisogna cambiare qualcosa? Forse devo cambiare il mio modo di pregare? (e Francesco d'Assisi c'è ne da un esempio nella parafrasi).

Cosa ancor più stupida se mi innamorassi del telefono: "Ma che bel telefono! Ma quanto bravo sono che conosco tutte le sue funzioni! Ma quanto lo tengo in mano!". "Chiami o non chiami?". Certa gente è così orgogliosa di pregare tanto: ma c'è relazione? C'è risposta? C'è dialogo? La preghiera è lo strumento per rivolgersi a Dio, è il telefono, il cellulare, per potergli parlare. Dio c'è ma non è visibile. La preghiera è il modo per entrare in relazione personale con Lui. È necessaria, sì! Ma ricordati che è uno strumento. Tu vuoi una casa. È un buon desiderio ma è solo uno strumento. Casa vuol dire famiglia, amicizia, amore, comunicazione, intimità, protezione, ecc. Quando avrai la casa, se tu non cerchi di vedere il tuo vero desiderio, non ti basterà più. Non la casa, ma ciò che è dentro/dietro la casa. Lo scopo della preghiera non è la preghiera, ma l'incontro. Ricordati nella preghiera, ricordati quando preghi che vuoi arrivare a Dio. Non è questione di pregare molto, di dire molte parole, ma di entrare in relazione con Dio.